

Ciampi non accetta scuse: il governo chiarisca

Berlusconi e Maroni telefonano al presidente ma il caso Strasburgo non è chiuso

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

L'INTERROGATIVO che tormenta Ciampi, e che il presidente gira in queste ore ai suoi interlocutori di governo è: c'è nella maggioranza una forza politica che coltiva una soluzione secessionista? Come garante dell'unità nazionale il capo dello Stato vuole assolu-

tamente una risposta e una conseguente presa di posizione che tragga tutte le conseguenze del caso. Il presidente deve essersi reso conto con qualche ritardo di tutta la gravità dell'episodio: quando nei corridoi dell'Europarlamento di Strasburgo ha risposto ai cronisti di ritenere in qualche modo all'interno della classica fisiologia degli scontri parlamentari, si riferiva soltanto a quel che era accaduto davanti ai suoi occhi. Cioè all'interruzione del suo discorso da parte del leghista, Mario Borghezio, e allo sventolio della bandiera «padana» nell'aula da parte degli altri due deputati, Speroni e Salvini. Ciampi non sapeva ancora in quel momento che un vero e proprio commando di una ventina di leghisti contemporaneamente s'aggrava per i corridoi e nel cortile del Parlamento e cercava addirittura di entrare prima nelle tribune, poi in aula. Ciampi non aveva sentito gli slogan secessionisti e beceri dei manifestanti: «Italia, Italia, vaff...». E non era stata ancora diffusa la dichiarazione di Speroni:

«Ciampi è il presidente di tutti, ma non di quelli che, come legittimamente alcuni leghisti, vogliono la secessione». Il ministro del Lavoro Maroni è stato il primo a chiamare Ciampi martedì mattina per cercare di calmarlo: «Con il presidente della Repubblica ci siamo parlati, il colloquio è stato cordiale», s'è limitato a riferire. E non a caso ha glissato sulle reazioni del presidente: «I contenuti della telefonata sono noti a me e al presidente Ciampi». Una nota ufficiosa di palazzo Chigi ha fatto sapere poi che dalla Scozia, dove partecipa alla riunione del G8, anche Silvio Berlusconi ha avuto una telefonata «lunga e cordiale» con Ciampi, e che in questa occasione si è parlato - oltre che del summit internazionale di Gleneagles - proprio dell'episodio di Strasburgo. Stop. In sostanza, il disperato tentativo corale dei leader del centrodestra è di circoscrivere al gesto di tre sconsiderati e bizzarri peones quello che appare un caso politico deflagrante: è rimasto solo il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè, l'unico convinto che «non ci saranno conseguenze politiche». Oggi toccherà al ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, cercare di indorare la pillola, rispondendo alla Camera dei deputati alle interrogazioni sull'argomento.

La cultura della Lega



L'INTERVISTA

MASSIMO CACCIARI

Così il Carroccio vuol conquistare voti e visibilità

«Tra Berlusconi e Lega mi pare il gioco delle parti»

di Michele Sartori Venezia

Tattica: in vista della battaglia, cercare la posizione più favorevole, date le condizioni del terreno. Strategia: volgere a proprio favore le debolezze dell'avversario più potente. È un po' così che Massimo Cacciari interpreta la contestazione leghista a Ciampi, a Strasburgo. La battaglia imminente, si capisce, sono le elezioni politiche: «Come sempre, alla vigilia di un voto, nella Lega scatta la ricerca del posizionamento: che coincide con quella di una propria spiccata autonomia».



Perché, professore?
«Perché la Lega è ridotta allo zoccolo duro. Non può presentarsi come erede dell'opinione pubblica moderata; anche dove ha responsabilità amministrative, queste vivono separate dalla ricerca di consenso. Se vogliono vivere, devono avere i voti degli arrabbiati, del popolo di Pontida. Poi c'è l'altro aspetto, ed è un aspetto di fondo...».

Cioè il punto debole dello schieramento avversario?
«Appunto. Noi non possiamo reagire facendo l'apologia di Ciampi, gridando "viva l'euro", "viva l'Europa". Sarebbe ora di riconoscere che il percorso dall'euro al trattato è stato condotto malissimo, nella peggiore delle forme. Il centro-sinistra dovrebbe reimpostare il discorso, essere più critico, meno sdraiato. Dovrebbe smetterla di pensare che l'opinione pubblica possa essere guidata da alcuni sedicenti illuminati statisti; smetterla di dire che senza l'euro saremmo ai livelli dell'Argentina».

Perché, non è così?
«È il modo con cui ci si è arrivati... È stato colpevolmente sottovalutato il rischio che giungere alla moneta unica in tempi così rapidi avrebbe allineato i prezzi europei sui livelli più alti: tant'è che chi soffre di più siamo noi, gli spagnoli, i greci».

Quindi?
«Più nascondi queste cose, più dai spazio alla demagogia leghista: ad una demagogia ma fondata battaglia contro questa Europa».

La Lega non è sola, in questo.
«Certo che no. Può incontrare simpatia nella corrente trentina, per capirci, in qualche ceto moderato. Non sono solo follie di tre eurodeputati:

C'è del metodo nella sceneggiata. Alla vigilia del voto conquistano così le prime pagine

c'è del metodo, nel marcio. **La sceneggiata, in questo caso, poteva essere concordata con Berlusconi? Essere il primo frutto, come suggerisce Parisi, del suo incontro con Bossi?**

«Non lo so, io non credo che fosse programmata con Berlusconi. Ma certo era programmata con Bossi. **Anche se la "Padania" ora critica Borghezio?**
«Tutto può essere, anche che un'iniziativa sfugga al controllo, o si riveli controproducente. Ma a me pare il gioco delle parti. Queste cose sono preparate. Fai la sceneggiata e avrai le prime pagine. Fai dire ad altri quello che non puoi dire personalmente, e poi prendi le distanze. Berlusconi è un maestro, in questo. Ed inarrivabile: è arrivato al capovolgimento di smentire se stesso».

Da qui al voto come si comporterà la Lega?
«Accentuerà un semi-secessionismo minacciando sconquassi se non passa la devolution; cavalcherà l'anti-europeismo sull'onda delle catastrofi di Olanda e Francia, e agitando l'ulteriore allargamento alla Turchia. Secessione da un lato, immigrazione-Europa dall'altro, i temi saranno questi».

Le andrà bene?
«No. Ma è l'unico modo che ha per sopravvivere e sperare di essere ancora decisiva dentro il centrodestra».

Chi ha legittimato il «fascismo padano»?

Troppo si è tollerato dal Carroccio: razzismo, violenze, intemperanze non solo verbali

di Enrico Fierro/Roma

«LA LEGA è un movimento di estrema destra». Lo dice un accigliato Giorgio La Malfa dopo "l'indegna gazzarra" (Fini) di "quei quattro matti strepitanti" (Buttiglione) contro il Presidente Ciampi. La Malfa, che è ministro della Repubblica italiana grazie ai voti dei leghisti (che nei corridoi del Parlamento europeo gridavano «Italia vaff...»), scopre l'acqua calda. Perché il «fascismo padano» (Ugo Intini) non nasce oggi con le ronde di Varese contro gli immigrati o con gli attacchi al Presidente della Repubblica, oggi si accentua fino a diventare linea politica portante del partito di Bossi. La Lega è scossa da una sotterranea lotta per la conquista della leadership, che vede in campo capataz e capita-

nipolo alla ricerca di un ruolo. I Calderoli, i Borghezio, ma anche Maroni e Castelli, puntano sullo spirito primitivo del «popolo leghista» per conquistare spazi di manovra. Nella Cdl preferiscono non vedere, perché quando Sandro Bondi, pur criticando l'aggressione a Ciampi, assicura che comunque i leghisti resteranno alleati della Cdl, rivela una imbarazzante verità: Berlusconi non può fare a meno di Bossi. L'asse della Cdl per il 2006 è quello, e non solo per la ripresa delle cene di Arcore, ma per il tipo di campagna elettorale che il patron del centrodestra intende mettere in campo. Attacchi all'euro, per coprire il fallimento della sua politica economica, attacchi alle leggi di libertà (unioni civili per i gay, fecondazione e aborto, immigrazione), anticomunismo sparso a piene mani. Se questo è lo scenario dei prossimi mesi, il «braccio violento» della Lega serve e come. Anche a costo di pagare qualche prezzo alle

sventolanti bandiere della Padania e alla ritornante voglia di secessione. Il prezzo di una destra, per dirla col politologo Michele Prospero, che si «denazionalizza». La Malfa e gli altri attori inutilmente moderati della destra, oggi si meravigliano e si scandalizzano, ma nel passato si sono limitati a contrastare con affettuosi rimproveri le devastanti prese di posizione della Lega. Quando Bossi attaccò Ciampi dopo la visita in Italia del leader di destra Jorge Haider («faccia il presidente e eviti di entrare nell'arena politico...noi siamo tolleranti ma non

Quando Borghezio ex Giovane Europa guidava i raid delle camicie verdi a caccia di immigrati

può dare fastidio»), Gianfranco Fini parlò di «dissenso legittimo». «Le opinioni politiche del Capo dello Stato si possono legittimamente contestare in toto o in parte. Poi naturalmente ci sono molti modi per farlo e non mi stupisco che Bossi usi il suo». I modi di Bossi erano noti a Fini e agli altri moderati da tempo. «L'unica cosa che interessa a Ciampi è mettere la sedia elettrica per i patrioti padani. Ciampi è stato messo lì a garantire il nazionalismo» (21 agosto 1999). «Sul caso Sofri Ciampi si muove un po' troppo. Non si è mosso così per i veneti sul campanile di San Marco. Se tu vuoi essere super partes devi stare attento...» (3 gennaio 2004). E che dire di Mario Borghezio, l'europarlamentare che ha dato il la alla gazzarra di Strasburgo. Uno che andava in giro a spruzzare spray e gas disinfettanti contro le prostitute nigeriane, condannato a due mesi e venti giorni per aver dato alla fiamme un dormitorio di

extracomunitari. Un personaggio che non ha mai nascosto le sue tendenze fasciste. «Da giovane - rivela in una intervista a Sette, magazine del Corsera - militavo in "Giovane Europa", il mio Che Guevara era Julius Evola». «Del politicamente scorretto me ne straffotto». Sugli arabi: «Brutte barbe, pupazzi con la palandrana, un giorno o l'altro li prendiamo per la barba e li cacciamo via a calci nel culo». Quando nel 2003 l'euro-onorevole passò alle vie di fatto capeggiando un blitz delle camicie verdi a caccia di immigrati tra Ventimiglia e Sanremo, il moderato ministro Claudio Scajola ebbe tiepide parole di riprovazione: «Iniziativa sciocca e inutile». Oggi i moderati della Cdl si scandalizzano, ma non possono rinunciare all'alleato scomodo. Perché la prossima campagna elettorale di Berlusconi avrà bisogno della Lega e della mano lesta di uomini come Borghezio, Calderoli, Castelli e Speroni.

la guerra dei mondi

le internazionali anticomuniste

Vol. I

aldo giannuli

a cura di **vincenzo vasile**

in edicola **5,90 euro** oltre al prezzo del giornale

l'Unità